Grotta, che passione

di VERONICA BRIZZI

Sarà presto riaperto il complesso della Grotta del Farneto, chiuso ai visitatori dai primi anni '90

Francesco Orsoni, lo scopritore ed esploratore della Grotta del Farneto e, a fianco, un gruppo di speleologi dell'800

Il prezzo di ingresso era di una lira.
Si poteva visitare il giovedì e la domenica e per i cittadini erano stati attivati un servizio di ristorazione e una navetta in partenza dalla stazione tramviaria di San Lazzaro.
Siamo nel 1888 nel cuore di quello che oggi è il Parco dei Gessi Bolognesi, dove qualche anno prima Francesco Orsoni scoprì ed esplorò la Grotta del Farneto, riportando alla luce uno straordinario patrimonio archeologico dell'età del bronzo e del rame.
Era nata la speleologia bolognese.
E ancora oggi molti bolognesi si ricordano di questa grotta che dall'inizio degli anni '90 non è più visitabile a causa di una frana che ne ha occluso l'accesso rendendo pericolosa tutta l'area circostante.
Per far rivivere e valorizzare questo luogo storico e monumento nazionale, è allo studio una proposta, a cui partecipa anche l'assessorato all'Ambiente della Provincia di Bologna, per realizzare una serie di interventi di riqualificazione ambientale che permettano la riapertura della Grotta con un accesso regolamentato e in sicurezza per i visitatori, e la sua fruizione a scopo didattico e culturale.

Gli scopritori

Archeologo, appassionato ricercatore naturalista e allievo della scuola geologica di Cappellini, Francesco Orsoni scoprì la Grotta del Farneto nel 1871, durante uno dei suoi soggiorni estivi nella villa paterna in località Cicogna. Per tutto il resto della vita si dedicò alla sua scoperta e al sito archeologico in essa rinvenuto, vivendo per un certo periodo in una capanna all'ingresso della grotta, per questo chiamata in gergo dialettale "Tena dl'Urson", tanto egli aveva legato il suo nome alla caverna. Organizzò numerose conferenze, mostre e visite alla grotta, fonti del suo sostentamento economico, alle quali parteciparono anche l'amico Giosuè Carducci e i poeti Albicini e Panzacchi che qui trassero ispirazione per alcune loro composizioni. Se la mancanza di supporto delle autorità locali costrinse Orsoni a vendere i materiali ritrovati al Museo Civico di Bologna, le sue travagliate vicende personali ed economiche gli impedirono di lasciare una concreta testimonianza del suo lavoro tanto che per molto tempo la reale portata di questa scoperta rimase sottovalutata. La grotta, risulta infatti essere una delle poche del bolognese che abbia servito da ricovero o abitazione all'uomo in epoche remotissime e che abbia fornito un così interessante e abbondante materiale preistorico. L'attività di Orsoni venne proseguita da Luigi Fantini, uno studioso autodidatta nato nei pressi del Farneto, che scoprì vicino all'ingresso della grotta la necropoli eneolitica del "Sottoroccia del Farneto", un sepolcro collettivo dell'Età del Rame. Sarà proprio Fantini a fondare nel 1932 il gruppo speleologico bolognese la cui attività sarà fondamentale per la scoperta del patrimonio carsico locale e delle cavità bolognesi: tra il 1932 e il 1937 vennero infatti rilevate 45 delle 150 grotte oggi note nel parco, tra cui quella della Spipola. A partire da fine ottocento adiacente alla grotta operò una cava attiva ininterrottamente fino al 1973, quando un enorme crollo coinvolse l'ingresso del Farneto, isolando il grande architrave naturale che fungeva da portale. A distanza di un anno il Comune di San Lazzaro, insieme a quello di Bologna e alla Provincia acquistarono la cava e successivamente il bosco sovrastante e la casa natale di Fantini per recuperare il sito e promuoverlo dal punto di vista turistico e scientifico. Nonostante gli interventi effettuati, dalla primavera del 1991 la grotta non è più accessibile a causa di un crollo di massi che ne ha ostruito definitivamente l'ingresso.

Il progetto di ripristino ambientale

Alla base dell'idea di tutela ambientale e riapertura della Grotta del Farneto c'è la consapevolezza che questa è una grotta ben presente nell'immaginario collettivo locale, che chi era ragazzino negli anni trenta si ricorda bene, e che riveste una rilevante importanza anche per la storia e la cultura bolognese. La proposta nasce da una conversazione fra l'assessore provinciale all'Ambiente Forte Clo e il professor Paolo Forti a margine di un simposio internazionale sulla tutela e sulla fruizione dei Gessi, che ha trovato conferma in uno studio di fattibilità svolto per conto del Parco dei Gessi Bolognesi e dell'Assessorato provinciale all'Ambiente che ha portato alla individuazione di quattro possibili scenari: la scelta di ripristinare il vecchio ingresso permetterà un recupero più "naturale" della grotta evitando una sensazione di artificialità dell'ambiente causato dalla realizzazione di gallerie artificiali indicati nelle altre ipotesi. La riapertura dell'ingresso, oltre ad una valorizzazione storico culturale del luogo è sicuramente la proposta che presenta rispetto alle altre una notevole facilità tecnica di realizzazione dai costi abbastanza contenuti. Gli interventi prevedono la rimozione della parte di frana che attualmente ostruisce l'ingresso, la sistemazione della grotta e opere di monitoraggio ambientale e strutturale. All'esterno, lungo il percorso di collegamento da Casa Fantini, oggi sede del Parco, alla grotta verranno effettuati interventi sul verde e sulla zona boscata, verrà migliorata la viabilità pedonale e verrà allestito un percorso didattico culturale supportato da una adeguata segnaletica. Il progetto così sviluppato permetterà la tutela del sito archeologico, dell'habitat cavernicolo e della fauna presente insieme alla valorizzazione delle emergenze ambientali e culturali dell'area, contribuendo inoltre alla visibilità e fruibilità del parco. Nell'ottica di un processo di progettazione partecipata assieme ai geologi e agli speleologi del Parco, fondamentale sarà il giudizio delle Soprintendenze per i beni archeologici ed ambientali della Regione Emilia-Romagna dato che la Grotta e lo spazio antistante sono posti sotto strettissimo vincolo.

Le caverne del Farneto

La Grotta del Farneto, termine che probabilmente trae origine dalle macchie di Farnie presenti nella zona, si sviluppa su due livelli, per un oltre 870 metri e una profondità di circa 50 metri. Dall'ingresso si arriva direttamente ad una prima sala detta "Preistorica" proprio perché è qui che Orsoni trovò i primi reperti, una gradinata conduce poi ad una seconda stanza detta "Il salone" le cui pareti sono costellate da un mosaico di scritte ricordo, alcune risalenti anche ai primi del novecento, tracciate con il fumo nero delle candele o dell'acetilene. Al termine di tutto il percorso, che si snoda fra altre caverne e corridoi, si arriva alla sala più suggestiva detta "del trono" per il caratteristico sedile addossato ad una parete, su cui sedeva Fantini durante le riunioni con il suo gruppo di speleologi. In alcune zone inoltre sono ben visibili degli scorrimenti idrici modellati dal passaggio dell'acqua che sfocia in una risorgente lungo l'alveo del Zena.

Il parco regionale dei Gessi e dei Calanchi dell'Abbadessa

A cavallo delle Valli del Savena, dello Zena e dell'Idice si sviluppa la nota Vena dei Gessi Bolognesi: a tutela di questa emergenza e degli affioramenti calanchivi della zona di Settefonti è stato istituito il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, che si estende su circa 5000 ettari nei Comuni di Bologna, San Lazzaro, Pianoro e Ozzano Emilia. La selenite, nota più comunemente come gesso, è una roccia formata da un solo minerale e presenta una grossolana struttura cristallina che conferisce agli affioramenti un aspetto di lunare luminosità (*selene* in greco significa luna) L'elevata solubilità del gesso ha determinato lo sviluppo in superficie di morfologie tipicamente carsiche come doline, inghiottitoi e valli cieche. Il fenomeno carsico ha però la sua massima espressione sottoterra, con un intreccio di oltre 150 grotte che costituiscono uno dei più estesi sistema di cavità gessose d'Europa. Questi ambienti, caratterizzati da mancanza di luce forte umidità e temperatura costante, racchiudono interessanti e complessi ecosistemi. Qui abitano invertebrati dai particolarissimi adattamenti e trovano riparo chirotteri come il Ferro di cavallo maggiore, il Miniottero e il Vespertilio Maggiore.

Info: Parco dei Gessi www.parcogessibolognesi.it

In alto, alcuni preziosi reperti archeologici dell'Età del bronzo e del rame rinvenuti all'interno delle caverne. Sopra, l'entrata della grotta come appare oggi